

# LA MISSIONE

---

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale – 70%  
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 – Periodico quadrimestrale  
Anno 2021 – Quaderno n° 3



---

**Anno XXXV**

**NOVEMBRE 2021**

---

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi

# LA MISSIONE

## SOMMARIO

### IL TEMPO CHE VIVIAMO

Sul mare passava la tua via, di <i>R. Morelli</i> . . . . .	pag. 3
La piccola fonte, di <i>A. Sala</i> . . . . .	pag. 5
Le relazioni sociali, di <i>P. Cinquetti</i> . . . . .	pag. 7
Il segreto del raccoglimento, di <i>A. Ostinelli</i> . . . . .	pag. 9
Speranza: virtù obbligatoria, di <i>C. D'Apice</i> . . . . .	pag. 11
Elogio dei nonni, di <i>M. Morelli</i> . . . . .	pag. 13

### DOSSIER N° 67

#### III. Giornate di spiritualità nel tempo di Estate PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

pagg. 15-34

### DAI CENTRI MISSIONE

Lasciar spazio al fiordaliso, di <i>fratel Matteo di Bose</i> . . .	pag. 35
Cambiare noi... per cambiare il mondo, di <i>R. Morelli</i> . .	pag. 37
Attesa... Natale, a cura di <i>S. Cappellini</i> . . . . .	pag. 39
Domande e risposte, a cura di <i>P. Cinquetti</i> . . . . .	pag. 42

**GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI** . . . . . pag. 46

**GLI APPUNTAMENTI DE "LA MISSIONE"** . . . . . pag. 48

#### LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

tel. 031/4310792

**lamissione@libero.it**

**www.lamissione.it**

Anno XXXV - Quaderno n° 3

Novembre 2021

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto corrente è: **0055277560** intestato all'Associazione La Missione (IBAN **IT16 M076 0115 9000 0005 5277560**).

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

## SUL MARE PASSAVA LA TUA VITA

Quante volte ci siamo fermati a guardare il movimento del mare o quello semplice dell'acqua, attraversata da qualcosa o da qualcuno. Sembra che immediatamente si agiti al tocco ma dopo alcuni momenti, di quelle vibrazioni, non resta più nulla. Nessun segno, nessun altro movimento che non sia il suo: quello dell'acqua.

Nel Salmo 76 c'è un versetto che ci aiuta a capire come è il nostro Dio, misterioso e amico e che ha cura di ogni sua creatura, anche quando pare che non si faccia riconoscere.

Cosa può essere questo mare attraversato dalla via di Dio?

Ho pensato a quei momenti in cui non sappiamo "raccapezzarci", in cui l'agitazione, la sofferenza, la tristezza, la paura, il dubbio sembrano avere il sopravvento su tutto. E noi siamo lì, ci lasciamo portare impotenti da quella sorta di corrente nella quale ci sembra di essere ormai senza forze e addirittura di annegare. Allora, rivolgiamo a Dio o a qualche santo, di cui siamo particolarmente devoti, una preghiera, una invocazione, celando



nel cuore il dubbio che il Signore possa ascoltare proprio noi.

*"I tuoi sentieri (passavano) sulle grandi acque"*. Le grandi acque. Il mio pensiero va al popolo ebreo che, fuggendo dall'Egitto, attraversa il mar Rosso, guidato dalla colonna di fuoco che gli apriva, man mano che avanzava, una strada all'asciutto in mez-

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

zo al mare. Poco prima aveva rimpianto il suo recente passato, fatto di umiliazione e sofferenza, di fatica ed anche di morte, accontentandosi del pochissimo che aveva per sopravvivere e dimenticando la dura schiavitù che lo privava della libertà.

Il Signore, però, non dimentica le promesse fatte e non disattende la preghiera dei suoi figli. Ed ora fa attraversare al suo popolo le acque del mare e, quando gli ebrei sono all'altra riva, sono le orme del popolo ad essere invisibili perché coperte dal corso delle acque che riprendono a scorrere.

Qui, parliamo di un momento particolare della storia del popolo ebreo. Noi, invece, se docilmente ci lasciamo portare dalla mano di Dio, anche quando non la vediamo, scopriremo che Lui ci precede sempre e ci aiuta ad affrontare le prove che dubitavamo di superare.

E sì, il Signore è anche là dove i nostri occhi non riescono a riconoscerlo; è là dove c'è un timore, una paura, un dolore. Il Signore è là accanto a ciascuno di noi, anche quando non ce ne accorgiamo, quando lo rinneghiamo o con presunzione pretendiamo di essere noi gli artefici delle nostre riuscite e della nostra forza.

Tra qualche giorno inizieremo il nuovo anno liturgico, nuovo anno per la Chiesa, e potremo proporre a noi stessi un esercizio: fare attenzione alle volte in cui il Signore passa sul "mare agitato" della nostra vita, portando ristoro e pace, e noi, così spesso distratti, solo dopo riconosciamo la sua presenza delicata e forte che ci ha condotti al "porto sicuro":

*"Sul mare passava la tua via,  
i tuoi sentieri sulle grandi acque  
e le tue orme rimasero invisibili".*

*Padre buono, la tua parola ci consola. Rafforza la nostra speranza in Te e la certezza di non essere ma abbandonati da Te.*

*Apri la nostra mente, i nostri cuori e i nostri occhi perché riconosciamo la tua presenza quando silenzioso passi accanto a noi e quando ci vieni incontro nei nostri fratelli.*

*Rosa Morelli – Ostuni*

## LA PICCOLA FONTE

Publicato di recente, **Tu sei l'Altissimo** è un libro minuscolo, che, come una piccola sorgente, scaturisce dalle Fonti Francescane, il grande libro che *"contiene le cronache e le testimonianze delle persone che hanno conosciuto personalmente Francesco d'Assisi, nella prima metà del tredicesimo secolo"*.

Roberta Grazzani, nota autrice di libri per bambini e per anni direttrice della rivista 'Giovani Amici' dell'Università Cattolica, guida il lettore *"a cogliere gli aspetti più intimi e profondi della vita di Francesco e a comprenderne lo spirito, che, nel pieno Medioevo, anni difficili e bui, gli suggerì un cammino nuovo, diverso e contrario ai suoi stessi sogni. Seguire Gesù, farsi povero come lui e amare il mondo intero, tutto il mondo, dagli uomini a qualsiasi altra piccola realtà, viva o inanimata. Tutti voluti dall'amore di Dio"*.

Il volumetto offre *"una conoscenza essenziale, semplice e documentata della figura di Francesco"*, scrive Cesare Vaiani,

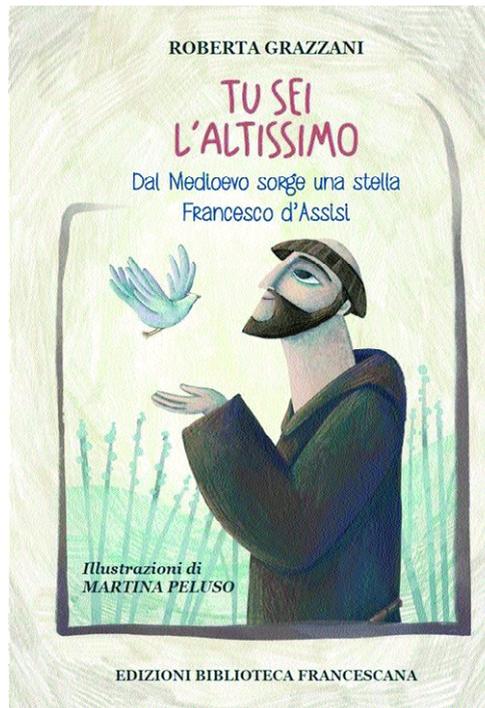


## IL TEMPO CHE VIVIAMO

ofm, nell'introduzione. *"Si tratta di una conoscenza sintetica, perché riguarda solo alcuni elementi fondamentali della vita e dell'esperienza di quest'uomo, vissuto ottocento anni fa, senza la pretesa di dire tutto su di lui, ma con l'obiettivo di esporre l'essenziale. La semplicità è l'altro tratto di questa esposizione: è chiaro che la semplicità non è sinonimo di superficialità o di sprovvedutezza, ma è il buon risultato di una semplificazione dei contenuti e del linguaggio per giungere a una essenzialità che si esprime con chiarezza e comprensibilità".*

Interessante, infine, la veste grafica. Le pagine sono arricchite dalle illustrazioni di Martina Peluso, che trasportano *"quanto qui è scritto - si legge ancora nell'introduzione - in un luogo ideale, di sogno e di bellezza: quel luogo nel quale pensiamo sia possibile incontrare la figura e il messaggio di Francesco d'Assisi."*

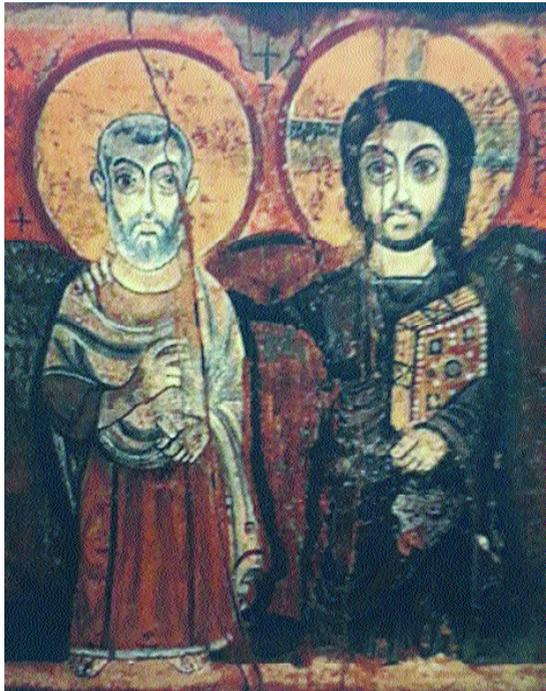
Antonella Sala – Como



## LE RELAZIONI SOCIALI

Abbiamo letto tutti, su riviste e giornali, le conseguenze negative che il Covid ha lasciato al mondo dei bambini e dei giovani. Viene tratteggiato spesso il ritratto dei bambini della scuola dell'infanzia e primaria, e degli adolescenti degli istituti superiori, dopo la pandemia, con espressioni del genere: "i loro disagi sono aumentati enormemente"; "gli alunni hanno ereditato rabbia e solitudine"; "oggi gli alunni sono incapaci di rapportarsi con i compagni e di aiutarsi". Il problema maggiore, quindi, dei giovani d'oggi, è quello della socialità, della relazione. Le relazioni sociali servono a farci vivere meglio, a migliorare lo stato dell'umore e la qualità della vita.

Per creare relazioni però serve comunicare, e noi umani possiamo disporre di almeno quattro modalità per esprimere e comunicare pensieri e sentimenti: il gesto, il segno, il suono e la parola. Questi strumenti di comunicazione sono dei simboli, astratti, che riconducono a dei significati reali: la parola "casa" è un



simbolo che sta al posto della casa; l'omino col badile della segnaletica stradale simboleggia i "lavori in corso": questo proces-

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

so di simbolizzazione può sembrare banale mentre è una delle conquiste più importanti dello sviluppo mentale dei bambini e dei ragazzi, che consente loro di comunicare pensieri e sentimenti, ricordi e progetti.

E' una conquista, quella del simbolo, che consente loro anche di apprendere significati elevati dello spirito: il "Simbolo apostolico" che si canta in Chiesa è una sintesi delle verità della fede cattolica; le stesse parabole del Vangelo sono spesso degli esempi simbolici per comunicare significati spirituali, valori cristiani. "Ama il prossimo tuo come te stesso" è un'espressione simbolica dal valore universale, significativa per tutti.

Purtroppo oggi si utilizzano poco gli strumenti simbolici della comunicazione e quindi della relazione, sia in famiglia che a scuola. Sarebbe buona cosa riprenderli e coltivarli, per rendere i giovani più attivi e protagonisti: col 'gesto' (dal latino gerere, portare fuori) comunichiamo vari significati; col semplice gesto della mano possiamo salutare, benedire, indicare, minacciare e con lo sguardo possiamo rassicurare, rallegrare, ferire, eccitare ...; col "segno", che acquista significato nel di-segno, nella pittura e nella scrittura, comunichiamo bellezza; col "suono", che può diventare musica, armonia, lirica, ricreiamo lo spirito; con la "parola", che è lo strumento di comunicazione più ricco e vario, possiamo esprimere tutti i nostri pensieri e sentimenti. Infine, il nostro volto, con la sua mimica, può fare da specchio della mente e del cuore.

*Prof. Pio Cinquetti – Verona*

## IL SEGRETO DEL RACCOGLIMENTO

Questa mia riflessione parte dal titolo "TU MI SCRUTI E MI CONOSCI" un libro di brevi meditazioni per adolescenti in ricerca scritto dal Card. Maria Martini. Il titolo in sé è già impegnativo tratto dal Salmo 139: *"Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie"*.

Il Signore conosce ogni pensiero, ogni sospiro, ogni attimo della nostra vita quindi davanti a Lui non possiamo barare perché perderemmo la partita. Dobbiamo metterci allo scoperto davanti al Signore, spalancare il nostro cuore e la nostra anima e fidarci ed affidarci a Lui.

In questo libro il Card. Martini dà un suggerimento, che penso sia prezioso non solo per gli adolescenti ma per tutti: come incontrare o ritrovare il Signore nel **"Segreto del raccoglimento"**. *"Quando vuoi incontrare Dio, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà"* (Mt. 6, v. 6).

E' veramente importante per la vita di tutti noi ritagliare un tempo di raccoglimento per riflettere sulle scelte e il cammino della nostra vita. Se non troviamo questo tempo rischiamo di essere travolti da tante cose o impegni che ci distraggono.

Papa Francesco ci dice: *"Il cammino cristiano non è una*



## IL TEMPO CHE VIVIAMO

*rincorsa al successo, ma comincia con un passo indietro – ricordate questo: il cammino cristiano comincia con un passo indietro -, con un decentramento liberatorio, con il togliersi dal centro della vita". (Omelia S. Messa Domenica 12/09/2021 a Budapest).*

*"Quindi siamo chiamati a concentrarci su Gesù Cristo: 'concentrazione', infatti, vuol dire avere un centro unico: se riusciamo a metterci così davanti al Signore, da noi si sprigiona una capacità incredibile. Ci pare persino di essere diversi, con una lucidità e una chiarezza mai sperimentate". (Card. Martini).*

Non dobbiamo perdere la speranza e insistere nella preghiera: il Signore Dio dell'universo ascolti il nostro grido e illumini il nostro cuore e la nostra mente per poter accogliere la sua volontà.

*"Aiuta, dunque, il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere" (Dai Trattati su Giovanni di Sant'Agostino, vescovo).*

## PREGHIERA DELLA STRADA

Signore, insegnami la strada, l'attenzione alle piccole cose,  
al passo di chi cammina con me,  
per non fare più lungo il mio,  
alla parola ascoltata  
perché il dono non cada nel vuoto,  
agli occhi di chi mi sta vicino  
per indovinare la gioia e dividerla,  
per indovinare la tristezza  
ed avvicinarmi in punta di piedi,  
per cercare insieme la nuova gioia.  
Signore, insegnami la strada,  
la strada su cui camminare insieme,  
nella semplicità di essere quello che si è,  
nella gioia di aver ricevuto tutto da te nel tuo amore.  
Signore, insegnami la strada.  
Tu che sei la strada e la gioia. Amen

*Annalisa Ostinelli - Como*

## SPERANZA: VIRTÙ OBBLIGATORIA<sup>1</sup>

*Possiamo rigenerarci prendendo esempio da grandi uomini di speranza, come Abramo, il quale in un momento di sfiducia, invece di chiedere il figlio promesso che non arrivava, si rivolge a Dio perché lo aiuti a continuare a sperare. Non c'è cosa più bella: la preghiera di avere speranza, perché la speranza non delude, mai. Se tu spera, non sarai mai deluso. Mi piace citare qui anche Giovanni Paolo I che, nel corso di un'udienza generale (20 settembre 1978) disse che la speranza "è una virtù obbligatoria per ogni cristiano", che nasce dalla fiducia in tre verità: "Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. Ed è Lui. Il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui non mi sento solo, né inutile, né abbandonato"<sup>1</sup>.*

Leggere queste parole sulla speranza mi ha fatto riflettere su come avere e vivere la speranza oggi. Senza soffermarci troppo su quel che manca o che non c'è, ma fidandoci della Parola di Dio, che quando è ascoltata porta frutti sempre.



<sup>1</sup> Dal messaggio introduttivo di Papa Francesco, *Oltre la tempesta. Riflessioni per un nuovo tempo dopo la pandemia*, BUR Rizzoli

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

Quindi il primo passo che va fatto per vivere o accrescere la speranza è ascoltare la Parola di Dio, nel senso di dedicarle tempo, silenzio, per far sì che la Parola ci abiti, cambi noi, che porti frutto, che arrivi agli altri. Partire dalla Parola di Dio è ricordarci che è Dio che ha speranza in noi, è Lui che ci permette di guardare con occhi nuovi la realtà e quindi di trasformarla. Dopo l'ascolto sicuramente nasce un dialogo vero, profondo che noi chiamiamo preghiera, cioè fiducia nel Signore, piuttosto che nelle nostre fragilità.

Speranza è riconoscere che il Signore segue i nostri passi e ci indica la via, anche e soprattutto quando tutto è nebuloso e avvolto dalla nebbia o dalla nostra inquietudine.

Avere speranza è costruire sulla roccia (il Signore), avere una casa solida che né il vento, né la pioggia può sradicare. In questo momento storico nel quale gli elementi naturali sono tutti esagerati, violenti, eccezionali, avere speranza vuol dire partire anche da un profondo rispetto verso le persone, la natura, se stessi. Rispettare è avere la giusta distanza che permette di dialogare, di incontrarsi, senza sopraffare o imporre se stessi. Rispettare gli spazi ed i tempi degli altri delle cose, per vivere e sentire quell'armonia che ricostruisce, rigenera ciascuno e l'umanità.

Siamo quindi sempre invitati ad esercitare la virtù della speranza.

*Caterina D'Apice – Como*



**Tipolitografia  
Nuova GA srl**

STUDIO GRAFICO - STAMPA  
• cataloghi • pieghevoli • edizioni • manifesti • volantini  
• biglietti da visita • lavori commerciali • partecipazioni

OSTUNI (BR) - Via Stazionic, 82/91 (s.l.)  
Tel. 0831.339017 - Fax 0831.340864 - Cell. 340.5261309  
info@mmovagasrl.191.it - ga000e@mmovagasrl.191.it

**NASTRI**

**ADESIVI**

**LARIANI** Querci A. & C sas

**ALBERTO QUERCI**

22070 CASNATE CON BERNATE (Como)  
Via Socrate, 33 - Tel. 031.450972-Fax 031.450663  
nal@internetpiu.com

## ELOGIO DEI NONNI

Una frase (letta o ascoltata in TV): "I lavoratori trasformano il mondo, i poeti lo cantano, i nonni impediscono che vada in frantumi".

Ancora più esplicito è Vittorino Andrioli nel suo libro "L'alfabeto delle relazioni"<sup>1</sup>: "I nonni mi appaiono come le figure cardine di un mondo sconvolto da un empirismo che sovverte ogni assetto storico di principi" e "se oggi vi sono ancora frammenti di saggezza, in questo pazzo mondo, bisogna ringraziare i nonni".

"Il nonno, la nonna, a volte considerati fuori mercato, sono l'immagine della comprensione, dell'amore, della calma e di una visione del mondo sempre meno rigida...".

"I nonni sono figure oltre il tempo che corre perché fuori della società della produzione e del successo".



Pino Pellegrino, sul Bollettino Salesiano dello scorso mese di ottobre<sup>2</sup>, scrive: "Sono soprattutto i nonni che riempiono 'la valigetta invisibile' che ognuno di noi porta con sé, come inconscio psichico! In quella valigetta vi sono tutte le prime esperienze di vita passata con i genitori e i nonni: vi sono le coccole, le carezze, i baci, i rimproveri, le bolle di sapone, i primi calci al pallone, i primi giochi, le prime sorprese, la candelina accesa nella chiesa grande e silenziosa".

<sup>1</sup> VITTORINO ANDREOLI, *L'alfabeto delle relazioni*, BUR, Ottobre 2005, pag. 309 e segg.

<sup>2</sup> PINO PELLEGRINO, *Grazie, nonni*, in Bollettino Salesiano, Ottobre 2021 Anno CXLV n. 9, Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

Questo ci fa dire che oggi i nonni devono essere riconosciuti come una risorsa, come un bene sociale e non elementi di contorno. Don Pellegrino conclude che quella valigetta ha un potere enorme per i bambini, perché contiene tutto il loro mondo affettivo e che dà fiducia e gusto alla vita, ben più necessario del gusto del latte.

E, ciliagina sulla torta, papa Francesco afferma: "Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene non ha futuro, perché perde la memoria e si strappa dalle proprie radici".

Perché l'elogio dei nonni? Anche il Covid 19 ha un riscontro in quell'elogio: I nonni, con la loro presenza, hanno permesso il lavoro ai genitori, sono diventati una rete di protezione per i nipoti, hanno incrementato il bilancio familiare, hanno sopperito con la loro creatività a palestre, piscine, scuole di danza...

In questa nostra società sempre più disorientata... i nonni sono stati riscoperti come bene prezioso e indispensabile.

*Maria Morelli – Ostuni*

### ***I nonni esseri speciali***

*I nonni sono esseri speciali:  
mi fan volare anche senza ali.  
Con voce dolce sanno raccontare  
e la mia mente inizia a immaginare.  
Cacciano via la noia e la tristezza  
se parlan della loro fanciullezza,  
di come era diverso questo mondo  
ch'era pur sempre grande e sempre tondo.  
Mi donano fiducia e sicurezza,  
regalano consigli di saggezza.  
Sono felice se sto insieme a loro:  
quel tempo speso vale più dell'oro.  
Lo sanno tutto il bene che gli voglio?  
Oggi lo grido a tutti con orgoglio:  
scorrono ore, giorni, mesi e anni  
e io sto sempre bene coi miei nonni!*

*Jolanda Restano*

DOSSIER N. 67

## **FRATELLI TUTTI: PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE**

**Giornate di spiritualità nel tempo di Estate**

**III. Percorsi di un nuovo incontro**



Sintesi delle riflessioni svolte da  
**Don Roberto Bartesaghi**  
**5-7 agosto 2021**

a cura del Centro Missione di Ostuni

## PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE: PERCORSI PER UN NUOVO INCONTRO

### 1. IL VALORE DELLA VERITÀ

*(Fratelli Tutti cap. VII cfr. 225-227)*

Proseguiamo nel percorso di quest'anno sul testo della *Fratelli tutti*, definita come enciclica "sulla fraternità e l'amicizia sociale". È un'enciclica sociale, diretta a tutti gli uomini: apre un orizzonte universale. Noi la stiamo leggendo, dando un taglio molto più locale alla nostra riflessione.

Il secondo capitolo, sulla parabola del buon Samaritano, ci ha offerto un quadro di fondo per ragionare su noi stessi e sulle nostre comunità. Il capitolo sesto "Dialogo e amicizia sociale" è stata l'occasione per ripensare al modo e al valore del dialogo nella nostra esperienza e la *Patris Corde* ci ha fatto riflettere sulla figura di Giuseppe e sugli atteggiamenti che ci rendono capaci di paternità verso l'altro.

Nel capitolo settimo, il papa si preoccupa di formulare dei percorsi che consentano di realizzare la fraternità, e percorsi nuovi. In che cosa consiste la novità? Lo dice al n. 225:

*In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.*

Lo sguardo è ovviamente universale ma noi lo riproponiamo nella dimensione della nostra quotidianità. Anche per noi occorre la realizzazione di percorsi di pace per rimarginare le ferite, assumere atteggiamenti disponibili per poter avviare i processi di guarigione con ingegno e audacia.

Ingegno perché non si tratta di meccanismi ovvi e immediati; audacia perché ci vuole il coraggio di mettere da parte qualcosa e affrontare ciò che l'altro non vuole mettere da parte. Il testo propone cinque coordinate per costruire questi nuovi percorsi: ricominciare dalla verità, studiare nuove modalità di approccio, riscoprire il perdono, riscoprire la memoria, mettere da parte i concetti di guerra e di pena di morte.

Di queste cinque coordinate scegliamo le tre che sono meno legate al tema universale: il valore della verità, il significato del perdono e l'importanza di fare memoria.

*226. Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato...*

Non si può tornare indietro, cancellando quello che c'è stato. Questo è un primo assunto importante, difficile da metabolizzare. Pensiamo ad una coppia nella quale avvenga un tradimento: se parto dall'idea che l'unica situazione sia quella di prima,



è finita; non posso più accettarti perché non dimenticherò mai che c'è stata l'altra. Non c'è alcuna via di soluzione in una situazione di questo genere.

L'unica strada è quella che invece accetta di mantenere nella memoria della coppia il tradimento, una memoria penitenziale, perché faticherò ad accettarti, ricordandomi di lei, e ti farò fare molta fatica, perché anche per te non sarà facile sopportare certi sguardi e commenti.

Se la coppia riesce ad assumere questa nuova condizione, allora ci può essere futuro, perché giochiamo a carte scoperte nel-

la verità. Non posso vivere sempre da insoddisfatta come se dovessi sempre trovare il modo di vendicarmi. Non continuare a sospettare nuove relazioni, nuovi tradimenti. Possiamo fare chiarezza tra me e te, su ciò che proviamo realmente e reciprocamente. Diceva uno psicologo, posso portarti dentro di me per ciò che realmente sei.

Allora è chiaro che non si tratta di ritornare a ciò che c'era prima, ma di tentare una nuova sintesi. Occorre sforzo, occorre tempo, molto tempo ... ma si può costruire qualcosa di duraturo. Questo schema lo si potrebbe provare a declinare su tutta un'altra serie di situazioni. Pensiamo alle divergenze sul lavoro, o accetto ciò che è accaduto e lo metabolizzo o addio... Oppure pensiamo alla realtà delle nostre parrocchie: quante tensioni che si trascinano, la tal persona è etichettata a vita e non la coinvolgiamo più e con lei escono dal gruppo anche tutte le persone a lei legate ... Che danno poi quando queste "faide irrisolte" coinvolgono il parroco! E potrei proseguire a fare esempi guardando alle famiglie e ai parenti, alla cerchia delle amicizie, ai partiti politici locali, alle società sportive o di altro genere ...

Dove trovare il punto di forza per riuscire a far diventare la verità l'inizio di un percorso nuovo? Il suggerimento che viene dal papa è di integrare la verità con giustizia e misericordia

*227. In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate...*

La giustizia introduce nel tema della verità una dimensione retributiva. Il male genera un danno e il danno va riparato. Ecco allora che la verità si trasforma in chiarezza sui fatti, prima forma della giustizia. Quanti processi si stanno celebrando da anni per fare luce e verità su tanti eventi! Oppure la verità si trasforma nella conoscenza del danno reale che è stato compiuto. Talvolta ci sono danni evidenti e quantificabili, il più delle volte i danni sono nascosti e non quantificati. O ancora la verità si traduce in corresponsabilità: chiarire chi è all'origine del male e accorgersi che la soluzione del conflitto può coinvolgerci personalmente.

La misericordia introduce nel tema della verità la misura dell'amore verso l'altro. Una verità può restare fredda e inesorabile ma se alle parti in causa sovrappongo i volti delle persone, cambia molto nel problema. Facile dire che una persona che ha ucciso è rea di morte, meno facile è dirlo guardando negli occhi il condannato a morte. La misericordia è ciò che consente di dare realtà ai giudizi e di coglierne le implicazioni.

Aggiungerei una serie di ulteriori riflessioni sulla verità a queste proposte dal papa, muovendomi in una dimensione più legata al piano personale, del singolo. Inizierei col dire che non è così semplice definire la verità. C'è un dato oggettivo, misurabile, quello dei fatti ma c'è anche un dato soggettivo, quello della lettura dei fatti. C'è un dato intenzionale, quello di una adesione alla verità e c'è un dato preterintenzionale, che va al di là della scelta positiva del soggetto.



Qual è la verità? O forse dovremmo dire con Pilato: "Che cos'è la verità?"

C'è una misura di imperscrutabilità che rende sempre la verità legata al giudizio: occorre un giudice per verificare la verità dei fatti e bisogna accettare che il giudice non sarà mai del tutto imparziale. Anche se fosse un robot: c'è comunque una procedura secondo cui è impostato.

Esiste la verità? La società di oggi è arrivata a negare questa visione. Esiste la mia opinione ed essa è per me la verità: questo è il pensiero individualista odierno ma sappiamo bene che

questa espressione equivale a negare l'esistenza della verità e di fatto oggi ciascuno resta sulla sua opinione e non si ricerca il nuovo percorso proposto dal papa, che richiede la certezza di poter accedere a una verità.

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,1-11) "La verità vi farà liberi" (Gv 8,31-42)

Quante affermazioni come questa troviamo nel Vangelo! Se assumo Gesù come verità assoluta, allora io avrò sempre un parametro su cui misurare la verità e avrò un giudice imparziale di fronte al quale verificare il grado di verità della mia opinione. Potremmo parlare della dimensione di fede della verità.

In secondo luogo direi che la verità va prima di tutto raccontata a se stessi, perché anche noi abbiamo una visione della verità condizionata e spesso e volentieri non usciamo dalla nostra versione delle cose per avvicinarci alla realtà, anzi trasformiamo la ricerca della verità nella dimostrazione della correttezza della nostra opinione. Non c'è niente di più difficile che raccontarsi la verità. È facile dire che la colpa è dell'altro e molte volte il processo con cui arrivare a dirsi la verità delle cose dura tutta la vita perché alcune verità non vogliamo sentirci dire, ci fanno troppo male, troppa paura, senza accorgerci che ogni mancata verità su di noi si trasforma in un male sull'altro.

C'è un bellissimo Vangelo in proposito che mostra la fatica e la progressione della verità fatta in sé: il Vangelo della Samaritana al pozzo (Gv 4,5-41)

È bello vedere come la verità interiore possa emergere solo di fronte a colui che è la verità ed è ancor più bello vedere come fare la verità su di sé comporti anche di generare verità nell'altro perché la verità è diffusiva di sé, è contagiosa ed è anche pervasiva. Ma qui davvero siamo di fronte ad uno degli spazi più difficili per l'uomo. La psicanalisi è nata per rispondere in modo puramente umano a questo grande problema e questo ci introduce ad una ulteriore idea sulla verità personale.

La verità dal punto di vista soggettivo non è statica, ma dinamica. La verità di un fatto è oggettiva e statica: quella è e quella rimane ma quando la verità deve trovare posto in me, impiega tempo e trova resistenza, per questo ciò che oggi è per me la verità, forse non lo sarà più domani perché l'avrò superata, o

meglio avrò avuto la forza di dirmela più pienamente. Forse questa coscientizzazione prosegue per tutta la vita e la verità in me continua ad evolversi, assomigliando sempre più alla verità in sé o invece allontanandosene sempre di più. Questa è la realtà dell'uomo e occorre accettarla se si vuole accettare l'uomo.

Non posso chiedere a una madre di perdonare immediatamente chi le ha ucciso il figlio: la verità che c'è in lei è impastata di dolore, di odio. Solo in alcuni casi eroici si riesce a purificarla subito dall'odio. Posso però chiedere a questa madre di confrontarsi con l'amore, con la misericordia e ottenere così che purifichi giorno dopo giorno la sua verità, ma dovrò accogliere quella madre con la sua verità ogni giorno e non chiederle di accogliere una verità per la quale non è pronta.

Questa dimensione della verità coinvolge immediatamente l'accettazione dell'altro. Pensate al dialogo interreligioso e come possa esistere in un'ottica di verità dinamica, ma non statica. Pensate al lavoro lento e paziente con chi è in carcere; all'accompagnamento delle persone malate di mente ... E si potrebbero fare molti altri esempi.



## 1. IL SIGNIFICATO DEL PERDONO

*(Fratelli Tutti cap. VII cfr. 236-245)*

Abbiamo visto come sia fondamentale la ricerca della verità, senza averne paura, ma piuttosto apprezzandola sempre. Vivere la verità vuol dire accettare che esista anche la dimensione del conflitto. Non si tratta di una dimensione positiva, ma è pur sempre una dimensione esistente e proprio perché non è positiva, occorrerebbe superarla, ma la via del superamento è ardua perché parliamo di un atteggiamento difficile da vivere che chiamiamo perdono. È questa la seconda coordinata della nostra riflessione di questi tre giorni. Il papa parte appunto dal considerare che molti vogliono rifuggire dal necessario perdono.

*236. Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società. Di fatto, in qualunque gruppo umano ci sono lotte di potere più o meno sottili tra vari settori. Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione. Perciò ritengono che sia meglio mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli, che non sono capaci di un dialogo fino in fondo e perciò scelgono di sfuggire ai problemi nascondendo le ingiustizie: incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente.*

Emerge da queste riflessioni un'idea distorta di perdono come qualcosa di innaturale. La conflittualità è naturale. Non c'è gruppo che ne sia esente: la conflittualità è naturale come il respirare o il mangiare ed è illusione rimuoverla. Quindi il perdono è un atto innaturale e fondamentalmente vano.

Oppure si parla di perdono come sconfitta perché mi sottometto al dominio dell'altro. Perdonare significa dare la vittoria all'altro, ingiustamente e quindi non è positivo perdonare perché è come alzare bandiera bianca.

Infine il perdono è considerato come fragilità, debolezza: se sono costretto a perdonare, è perché non ho trovato un modo di prevalere, di vincere. Perdonare significa non essere all'altezza

della situazione.

Ci si rende velocemente conto che questi sono ragionamenti puramente umani, emotivi. La grande differenza nel ragionamento la fa proprio la fede che fa del perdono qualcosa di fondamentale, di fondativo.

Data la grande distanza tra il pensiero umano e il dato di fede, il rischio è di banalizzare il perdono. Potrei ad esempio dire che, se comunque perdono, allora agire bene o agire male è poi la stessa cosa e in questo senso il perdono porterebbe addirittura ad alimentare l'ingiustizia. Oppure se comunque di fronte all'ingiustizia devo perdonare, allora a che serve impegnarsi e lottare? Così l'idea di perdono potrebbe alimentare l'inerzia.

O ancora se devo comunque perdonare all'altro, allora non posso scegliere quale cosa fare; devo comunque adeguarmi all'altro, agli eventi, alla sorte, al caso. Così il perdono alimenta il fatalismo.



Se poi il perdono porta qualcuno a soccombere all'altro, allora può scattare la reazione opposta, alimentando la violenza e l'intolleranza ...

Si coglie subito come ci siano forme di banalizzazione del perdono ma non è questo lo spirito con cui il Vangelo invita al perdono.

Quale equilibrio deve allora esistere tra perdono e legittima reazione al male? I testi della Bibbia sono molto chiari in proposito.

Pazienza, tolleranza, comprensione, dolcezza ... Una serie di atteggiamenti che dovrebbero essere usuali sempre al cristiano

anche se non è sempre così e talvolta cerchiamo di trovare una giustificazione a questo, magari facendola risalire addirittura a Gesù stesso. Ma si tratta solo della nostra interpretazione della Scrittura. Letto nell'opportuno contesto, ogni testo trova la sua chiara collocazione e spiegazione.

È chiaro che la fedeltà ad una scelta comporta inevitabilmente il conflitto e bisogna esserne consapevoli ma l'eventualità del conflitto non va confusa con la ricerca e la fomentazione del conflitto. Pur sapendo che il conflitto si genera, si può trovare il modo di gestirlo per vie non ordinarie con un processo che richiede comunque un fondamento di fede. Solo con una motivazione forte infatti si può affrontare un percorso che è di per sé in salita, che richiede di fare delle rinunce, talvolta anche costose. Si tratta di accettare l'incomprensione, non di mettere da parte la giustizia.

*241. ... Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona – o qualunque altra – non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri..*

Il perdono non è un atto fine a se stesso: è finalizzato a ritrovare il bene proprio e dell'altro, a ricostruire una relazione con l'altro che era stata distrutta. Ma non c'è perdono senza verità e se la verità è l'errore dell'altro, il bene dell'altro è che cresca e superi i suoi errori e il mio bene è che l'altro cambi e superi i suoi errori.

Che cosa comporta allora in sé il perdono di diverso dalla normale scelta di giustizia? Comporta la soppressione di ogni bisogno di vendetta per ricercare solo il bene. Se non si sceglie il perdono, ma la vendetta, non si riesce a ricostruire nulla.

Facile a dirsi, ma umanamente difficile a realizzarsi. Si tratta di

fare delle scelte che sono controcorrente con ciò che si avverte dentro e occorre un lavoro lungo di revisione per riuscire a vivere certi atteggiamenti: lavoro prima di tutto preventivo che consenta di far maturare gli atteggiamenti giusti. La fede è per così dire il "terreno buono" per far attecchire questa pianta impegnativa.



243. Certo, «non è un compito facile quello di superare l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciata dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (cfr Rm 12,21) e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace» ... Occorre riconoscere nella propria vita che «quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio».

Pensandoci bene, ci si rende conto che il perdono non è la via fragile o remissiva detta inizialmente: occorre più forza per perdonare che per vendicarsi di un'offesa ma si tratta dell'unica via per risolvere un conflitto. Si tratta di entrare in conflitto, ma con la voglia di superarlo per il bene di tutti.

## DOSSIER

*244. ... la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».*

Questa ricerca del bene per tutti non vuol dire far andare bene tutto o rinunciare a tutto, piuttosto si tratta di trovare il modo di far diventare potenzialità gli elementi che generano contrasto. Potremmo provare ad applicare questo concetto a tante situazioni che viviamo.

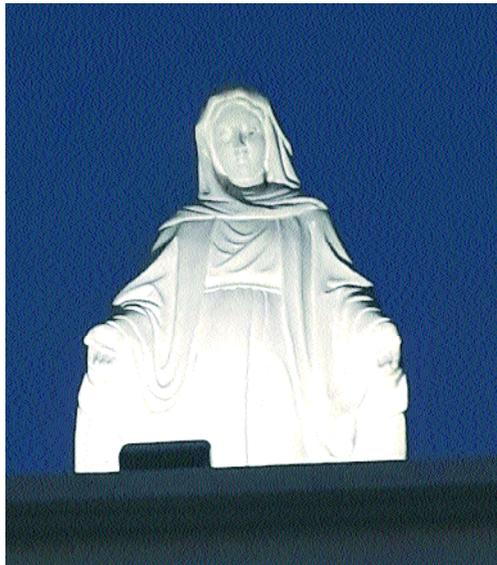


### 3. L'IMPORTANZA DI FARE MEMORIA

*(Fratelli Tutti cap. cfr. VII 246-254)*

Dopo aver visto la necessità della verità e la forza del perdono, una terza coordinata: la memoria. Non si può e non si deve perdere l'importante riferimento della memoria. Il papa parte da un chiarimento sul fatto che il perdono è una scelta personale. Non c'è un obbligo al perdono: c'è una necessità del perdono per ripartire in una relazione ma sta comunque al singolo scegliere se ripartire o no. Per questo il papa esprime il concetto che non è possibile un "perdono sociale".

*246. ... La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all'insieme di una società, anche quando abbia il compito di promuoverla. Nell'ambito strettamente personale, con una decisione libera e generosa, qualcuno può rinunciare ad esigere un castigo (cfr Mt 5,44-46), benché la società e la sua giustizia legittimamente tendano ad esso. Tuttavia non è possibile decretare una "riconciliazione generale", pretendendo di chiudere le ferite per decreto o di coprire le ingiustizie con un manto di oblio. Chi può arrogarsi il diritto di perdonare in nome degli altri? È c o m m o v e n t e vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare.*



Non dimenticare, ossia custodire la memoria:

247. *La Shoah non va dimenticata. È il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa»...*

248. *Non vanno dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. Ancora una volta «faccio memoria qui di tutte le vittime e mi inchino davanti alla forza e alla dignità di coloro che, essendo sopravvissuti a quei primi momenti, hanno sopportato nei propri corpi per molti anni le sofferenze più acute e, nelle loro menti, i germi della morte che hanno continuato a consumare la loro energia vitale. [...] E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci.*

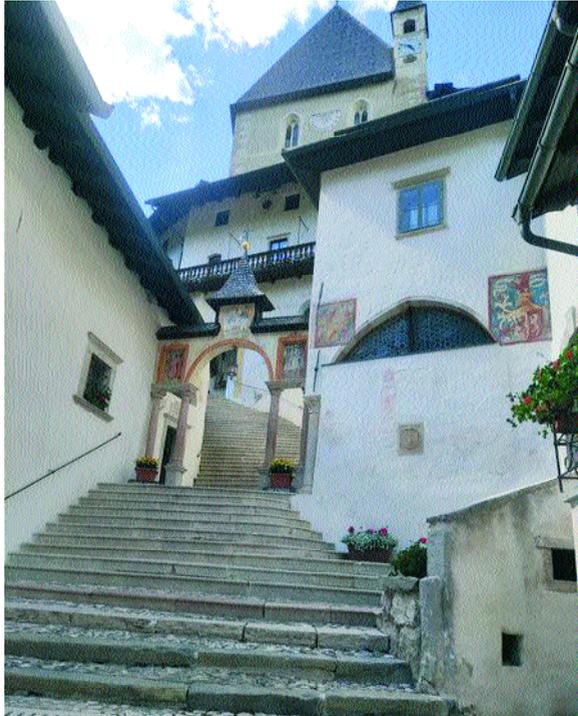
È molto forte e pressante questo invito a custodire la memoria.

249. *È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti... Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere «la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde», che «risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione»... non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.*

La memoria è necessaria: solo se ricordiamo lo sbaglio commesso, eviteremo di commetterlo ancora. Sono belli i due verbi: **risveglia e conserva**. Non si tratta solo di conservare, cioè di avere memoria del fatto ma anche di tenere vivo l'avvenimento perché dica qualcosa a chi lo ricorda.

Non basta conservare la memoria, occorre che si risvegli, altrimenti resta il fatto, ma non l'insegnamento. E come sta diventando drammatico questo: giovani che tornano ad inneggiare al nazismo o che negano la shoah, ragazzi che non hanno mai visto la guerra e non sanno il valore della vita...

Q u e s t a prima riflessione sulla memoria ci pone di fronte ad un impegno: la responsabilità di ricordare. Che cosa possiamo fare perché rimanga una memoria viva dei fatti storici? O meglio come possiamo distillare l'insegnamento perché lo si possa poi trasmettere?



È un problema tutt'altro che secondario: pensiamo all'insegnamento morale. Quanti comportamenti stanno sparendo, portando con sé anche il valore che richiamavano? È questione di un momento! Faccio un esempio. Nella mia chiesa, all'inizio del problema Covid, avevamo addossato i banchi a due a due, così chi

li occupava poteva anche inginocchiarsi perché sufficientemente lontano da chi stava davanti. Con la ripresa delle attività, la gente ha ricominciato a venire alla messa e mancavano posti. Allora abbiamo distanziato i banchi uno per uno e li abbiamo resi tutti utilizzabili, sono aumentati i posti, ma non ci si può inginocchiare se il banco davanti è occupato. Risultato? Prolungandosi la situazione e non variando le norme, la gente non si inginocchia più.

Domanda: quando toglieremo i cartelli di divieto, torneranno ad inginocchiarsi? La memoria si perde in tempi molto brevi! Ora, sul caso in questione, basterà invitare nuovamente ad inginocchiarsi e in breve ... Ma quando il comportamento non è così semplice da far comprendere?

Pensiamo a come si stiano facilmente perdendo alcuni riferimenti di fede, in particolare sul peccato. La responsabilità di mantenere viva la memoria ci coinvolge in un sacco di modalità: nel tener viva la memoria del male per continuare ad evitarlo, nel tener viva la memoria del bene per trasmetterlo e imitarlo.

Altro concetto da collegare al tema della memoria è quello di favorire una memoria positiva: ci possono essere forme di memoria che allontanano, dividono, intensificano le fratture e ci sono forme di memoria che selezionano, "distillano", estraggono solo il bene. Questo è esprimere una memoria positiva.

Se di una bocciatura un ragazzo trattiene l'umiliazione, la frustrazione ... ricorderà che quell'insegnante ce l'aveva con lui... Se un ragazzo è aiutato a lasciar andare il negativo e a trattenere il positivo, selezionerà lo stimolo a migliorarsi, la necessità di impegnarsi anche nelle difficoltà, la nuova possibilità e ricorderà che l'insegnante lo ha aiutato a crescere, anche se l'insegnante davvero non lo poteva sopportare e lo ha voluto a tutti i costi bocciare. Comunque l'alunno avrà trasformato in positivo un evento di per sé totalmente negativo.

Allora ne deriviamo un secondo impegno che ci coinvolge: come possiamo diventare promotori di forme di memoria positiva? Che cosa serve fare perché ci si aiuti a purificare la memoria e a rigenerarla?

È questo processo che consente di proiettare verso un futuro

le cose, perché sostituisce alla vendetta, che uccide, la conversione, che ridona la vita. Il papa correla il termine memoria ad altri termini: perdono, impunità ... È interessante correlare correttamente memoria e perdono, anche se noi legheremmo facilmente il perdono alla dimenticanza piuttosto che alla memoria. Ci verrebbe da dire che perdonare significhi dimenticare ciò che è stato. Se perdono, rimuovo ciò che c'è stato ma questo è in contrasto con la verità. Il papa ci invita a riflettere come in realtà avvenga il contrario: proprio perché non riesco a dimenticare e far finta di niente, mi è necessario perdonare; proprio perché le cose non vengono fatte come dovrebbero, non dobbiamo dimenticare; proprio perché non riesco a dimenticare, l'unica cosa che posso fare è perdonare (cfr. n. 250).

*251. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso...*

*252. ... la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira...*



L'omelia di papa Francesco, pronunciata in San Pietro il 14 giugno 2020, ci guida a ripensare da un punto di vista sacramentale il tema della memoria.

*... È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio...*

*Dio sa quanto è difficile, sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato un memoriale. Non ci ha lasciato solo delle parole... Non ci ha lasciato solo la Scrittura... Non ci ha lasciato solo dei segni... Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: "È il Signore, si ricorda di me!". Perciò Gesù ci ha chiesto: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24). Fate: l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù ... celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita.*

Nella celebrazione si fa memoria, o meglio si vive il memoriale, ci si rende presenti al Signore che si rende presente per noi nel pane e così si ravviva la memoria più importante, quella che risana le forme deviate della nostra memoria.

*Guarisce anzitutto la nostra memoria orfana... segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti ... Dio, però, può guarire queste ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. L'Eucaristia ci porta l'amore fedele del Padre, che risana la nostra orfanezza. Ci dà l'amore di Gesù, che ha trasformato un sepolcro da punto di arrivo a punto di*

*partenza e allo stesso modo può ribaltare le nostre vite. Ci infonde l'amore dello Spirito Santo, che consola, perché non lascia mai soli, e cura le ferite...*

*Con l'Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra memoria negativa... che porta sempre a galla le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati". Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto, i commensali che desidera... Il Signore sa che il male e i peccati non sono la nostra identità; sono malattie, infezioni. E viene a curarle con l'Eucaristia, che contiene gli anticorpi per la nostra memoria malata di negatività.*



*Con Gesù possiamo immunizzarci dalla tristezza. Sempre avremo davanti agli occhi le nostre cadute, le fatiche, i problemi a casa e al lavoro, i sogni non realizzati. Ma il loro peso non ci schiaccerà perché, più in profondità, c'è Gesù che ci incoraggia col suo amore. Ecco la forza dell'Eucaristia, che ci trasforma in portatori di Dio: portatori di gioia, non di negatività...*

Infine l'Eucarestia guarisce la memoria chiusa:

... Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi, ma anche agli altri. Ci rendono paurosi e sospettosi: all'inizio chiusi, alla lunga cinici e indifferenti. Ci portano a reagire nei confronti degli altri con distacco e arroganza, illudendoci che in questo modo possiamo controllare le situazioni... solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Così fa Gesù, venendoci incontro con dolcezza, nella disarmante fragilità dell'Ostia; ... si dona per dirci che solo aprendoci ci liberiamo dai blocchi interiori, dalle paralisi del cuore. Il Signore, offrendosi a noi semplice come il pane, ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. L'Eucaristia spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire. Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche le sue mani per sfamare il prossimo. È urgente ora prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà. Serve una vicinanza reale, servono vere e proprie catene di solidarietà. Gesù nell'Eucaristia si fa vicino a noi: non lasciamo solo chi ci sta vicino!

**GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2022**

**LAICI PER SCELTA:  
VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ**

**Animatore: Don Roberto Bartesaghi**

## NON POSSIAMO PRETENDERE CHE LE COSE CAMBINO, SE CONTINUIAMO A FARE LE STESSA COSE

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere "superato".

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita.

Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito.

È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.

Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa che è la tragedia di non voler lottare per superarla.



*Albert Einstein*

## LASCIAR SPAZIO AL FIORDALISO

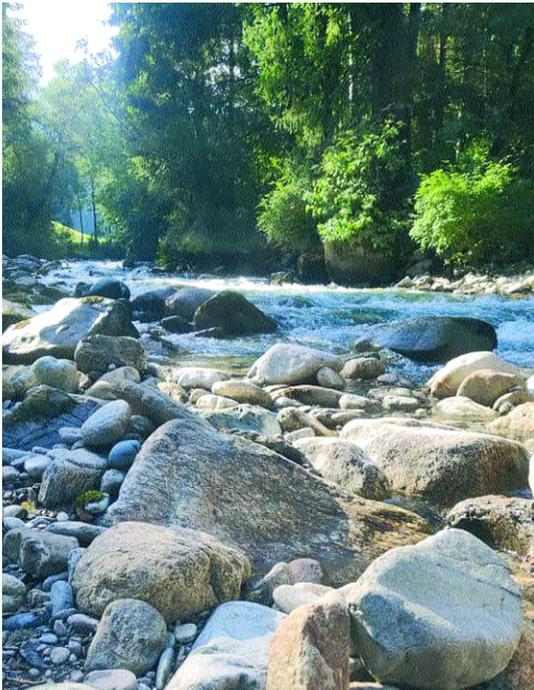
"*Mentre erano in cammino ...*" (v. 38). Gesù e i discepoli sono in cammino. Ma ogni cammino, per quanto deciso, ha le sue tappe e le sue soste. E qui Luca ritrae un momento di sosta di Gesù presso due sorelle, sue amiche; un momento di sosta presso la brezza lieve e rigenerante dell'amicizia.

Ciascuna delle due donne cerca un proprio modo di farsi vicina al Signore. L'ospitalità di Marta è efficiente, accoglie con premurosa generosità l'ospite colmandolo di quello che ritiene necessario, ma nel suo desiderio di accogliere perde di vista l'essenziale: l'incontro, la relazione. È così distratta, cioè così tratta lontano dall'essenziale, da finire con il trascurare Gesù, con il non incontrarlo. Marta si affanna rendendosi schiava dei "*molti servizi*" (v. 40), quelle "*troppe cose*" (v. 41) che un senso del dovere non equilibrato dal giusto primato della relazione porta a essere causa di distrazione da ciò che davvero conta. Quei "molti servizi" parlano di un troppo che perverte un gesto d'amore – quello dell'ospitalità – in un dovere che imprigiona. Se l'amore impone la propria modalità senza lasciare spazio all'altro, allora diventa una forma di azione fine a sé stessa, che non pone l'altro come fine dell'azione stessa.

Di altro segno è l'ospitalità di Maria, un'ospitalità efficace perché non efficientista. L'ospitalità di chi sa cogliere il bisogno dell'altro e offre non cose, non servizi, ma sé stessa. E lo fa nell'unica misura che la vera offerta di sé conosce: la misura dell'eccedenza, che solo la gratuità realizza. Maria osa l'insolito, rompe le convenzioni, il modo prestabilito di agire di una donna dell'epoca. Si pone in ascolto come un discepolo: "*Seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola*" (v. 39). Maria si espone quindi alla ovvia reazione di giudizio e rifiuto che l'eccedenza porta sovente con sé, e la sorella non tarda a far salire alle labbra le parole di giudizio nate nel proprio cuore (cf. v. 40). Ma, come bene dice Dietrich Bonhoeffer:

*"A fianco del campo di grano che dà nutrimento,  
che gli uomini rispettosamente coltivano e lavorano,  
[...] a fianco del campo del pane quotidiano  
lasciano però gli uomini fiorire il bel fiordaliso.*

*Nessuno lo ha piantato, nessuno lo ha innaffiato,  
indifeso cresce in libertà e con serena fiducia  
che la vita sotto il vasto cielo gli si lasci.  
A fianco di ciò che è necessario,  
[...] anche ciò che è libero  
vuol vivere e crescere in faccia al sole.  
[...] Il più prezioso, il più raro fiore  
– nato in un’ora felice dalla libertà dello spirito  
che gioca, che osa, che confida – è all’amico l’amico”.*



Le parole di Gesù (vv. 41 - 42) si collocano e possono essere lette nello stesso orizzonte vasto che Bonhoeffer evoca in questa poesia. La “parte buona” (v. 42) è la parte che sa ospitare in sé con amicizia il volto carico di parole e di senso di un altro inatteso. E allora, oltre all’efficienza del necessario, della cura indispensa-

bile per il grano che la quotidianità richiede, oltre al ripetersi di attività, di servizi, di impegni che fanno il necessario della vita, la sfida è di lasciar spazio al fiordaliso, ovvero a quella gratuità nell’incontro con l’altro, a quella vicinanza attenta che della vita è profumo e colore.

*fratel Matteo del Monastero di Bose*

## CAMBIARE NOI... PER CAMBIARE IL MONDO

Si è svolta a Taranto, dal 21 al 24 ottobre scorso, la 49a Settimana sociale dei Cattolici italiani.

È stato un evento importante da diversi punti di vista, a cominciare dalla città in cui sono stati accolti i 142 vescovi e i 670 delegati di 218 diocesi italiane. Il tema di questo anno è stato: *"Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso"*.

Taranto è bellissima: lo dico con una punta di sano orgoglio non solo perché è la mia città, ma perché lo è davvero per tante sue particolarità. È però una città che negli ultimi 50 anni ha molto sofferto a livello ambientale, lavorativo, di salute pubblica, affievolendo, soprattutto tra i giovani e nelle famiglie, le speranze di un futuro più a misura d'uomo.

Mons. Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle *Settimane Sociali*, nel discorso conclusivo ha incoraggiato la formazione di un cantiere permanente nel quale *"essere noi stessi una risposta"*, al di là di ogni parola, riflessione o discorso; *"essere noi il cambiamento del mondo"*.

L'arcivescovo ha indicato *"quattro piste di conversione e di generatività futura per le nostre parrocchie"*.

La prima è la *"costruzione di comunità energetiche, attraverso le quali gruppi di cittadini o di imprese diventano produttori di energia che... auto consumano"* e che vendono in rete le eccedenze. La creazione di comunità energetiche dovrebbe diventare un progetto avviato in tutte le parrocchie italiane, dando un contributo concreto alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

La seconda pista è la finanza responsabile, investendo i propri risparmi a favore delle imprese capaci *"di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale"*.

La terza via di impegno è il consumo responsabile, privilegiando l'utilizzo dei prodotti provenienti da filiere di imprenditori sociali che non sfruttano i lavoratori ma che curano elevati standard sociali e ambientali.

La quarta pista è la "proposta di alleanza", contenuta nel Manifesto dei giovani.

Mons. Santoro, al termine del suo intervento, ha invitato le parrocchie e le diocesi italiane a prendere l'impegno di:

- Promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS).
- Studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio.
- Valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale.
- Di essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della Casa Comune; l'iniziazione cristiana sia anche iniziazione al saper abitare il mondo in cui buon Dio ci fa vivere.
- Provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale.
- Adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia.
- Favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio.

*"Qui a Taranto - ha detto il vescovo -, ci lasciamo con due segni l'uno già visibile, l'altro un sogno già in progress! Il primo è quello dei 50 platani piantati nel Rione Salinella, il secondo il progetto "prendi il largo", con la costituzione della società benefit 'Il Guscio' della comunità della parrocchia cattedrale San Cataldo di Taranto vecchia. Vogliamo aiutare i giovani pescatori a trasformare i gusci dei mitili in nuove materie prime. Così che potremo raccontare questa parabola di come uno scarto, non solo tale ma problematico, possa divenire una ricchezza, una risorsa, un bene. È un segno-sogno ad occhi aperti!"*

*Rosa Morelli – Ostuni*



## È DI NUOVO NATALE

*Ed è di nuovo Natale quello di casa  
e del grande albero agghindato a festa*

*Il Natale del presepe di papà*

*Il Natale di tutte le greppie del mondo  
con i loro dolci ricordi*

*e il calendario sulla porta di casa*

*Il Natale delle carole al pianoforte*

*e del pranzo dedicato a chi amo*

*Ed è di nuovo Natale quello del cuore  
quello di un bimbo di strada chiamato Gesù*

25 Dicembre 2017

## ATTESA... NATALE!

Attesa e speranza in questo tempo di prova. Attesa e speranza di ritornare ad abbracciare la vita. Natale: festa della casa, della famiglia, della gioia.

E giunge proprio dal tempo dell'attesa, il Natale, come conquista che si rinnova ogni giorno nel cammino solidale con chi divide con noi le sue gioie, la sue paure, le sue speranze.

Il tempo dell'attesa "Adventus", l'attesa di un lieto annuncio, quell'annuncio che i nostri passi, raccolto dalla greppia di Betlemme, dovrebbero condurre per le strade del mondo.

*"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza".*



Giunge attraverso il silenzio, Natale, il silenzio dell'anima, quello capace di raccogliere, accogliere, meditare, seminare, germogliare sino al rifiorire della vita, la Vita vera che nasce dall'Amore.

Un silenzio prezioso quello dell'anima, dal quale far sgorgare prepotente la sorgente più intima dell'andare oltre l'orgoglio, l'egoismo, la mancanza di dialogo e di comprensione.

Il silenzio dove fare deserto e portare, come i pastori, il nostro dono semplice ai piedi della grande stella.

Una casa, la grotta di Betlemme: semplice, povera, una casa come tante altre ... Una madre, Maria: tenera, amorevole, una madre come tante altre ... Un padre, Giuseppe: forte, premuroso, un padre come tanti altri ... Un figlio, Gesù, fragile, indifeso, un figlio come tanti altri ...

Una famiglia, quella nata a Betlemme, una famiglia come tante altre ma con le braccia protese al cielo, nell'abbandono confidente al Padre.

Ed è di nuovo Natale, la festa della condivisione, delle carezze, della vicinanza e del conforto. La festa dove la famiglia unita celebra la gioia dello stare insieme e trova finalmente spazio il tempo da dedicare al gioco, ai racconti, ai ricordi che si fanno sapienza, lo spazio dove sentirsi sicuri, amati.

Natale bussa alla porta di ognuno di noi, anche e soprattutto in questo tempo difficile dove incertezza e diffidenza si insinuano striscianti fino ad indurire i cuori, fino a condurre per mano la paura come unica compagna di viaggio, per ricordarci che solo lo sguardo della fede può scrutare oltre.

Bussa alle nostre greppie per portare il suo calore, la sua parola di speranza che nutre e rinfranca.

Sapremo ascoltarne il canto?

Sotto i lustrini del centro, un bimbo di strada socchiude gli occhi. Piange. Troppo grande il mondo per lui... Sapremo prendercene cura?

Apriamo lo sguardo del cuore come Maria e sarà di nuovo Natale, quello di un bimbo di strada chiamato Gesù.

*Samuele Cappellini – Como*

**Centro Missione di Como Anno 2021 – 2022  
INCONTRI CON LE DONNE**

**LA SPERANZA NON DELUDE MAI**

- 1. Il viaggio della speranza di Abramo e il distacco dal passato**
- 2. Il viaggio della speranza di Abramo, fondato solo sulla promessa**
- 3. Il viaggio della speranza di Abramo, il patriarca dell'unità**
- 4. La speranza come attesa: il Messia sta per venire**
- 5. La speranza come attesa: il Messia è già venuto**
- 6. La speranza e la conversione. Le donne dei vangeli, la peccatrice**
- 7. La speranza e la conversione. Le donne dei vangeli, l'adultera**
- 8. La speranza e la conversione. Le donne dei vangeli, Maria di Magdala**

Gli incontri si svolgono presso il Centro Missione con cadenza mensile da ottobre a maggio.

**Centro Missione di COMO**  
**in Via Lissi, 17 - tel. 031.4310792**  
**e-mail: [lamiSSIONE@libero.it](mailto:lamiSSIONE@libero.it)**  
**e collaboriamo con la**  
**Parrocchia San Martino di Rebbio**

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **A. Gregorace** ( pag. 11 – 21 – 40)
- **M. Manuelli** (pag. 13 – 25 – 29 – 35 - 37)
- **A. Marinò** (pag. 19)
- **M. Valiera** (pag. 3 – 7 – 15 - 18)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.

**Centro Missione di Ostuni**

**Anno 2021 / 2022**

**LE DONNE DEL NUOVO TESTAMENTO  
DELLA BIBBIA**

**Incontri per adulti guidati da don Giulio A. Nobile**

- 22 novembre 2021 – ore 16.00  
**La donna esclusa dal banchetto: una fede che spiazza il Maestro.**
- 13 dicembre 2021 – ore 16.00  
**Maria: da fanciulla a Serva di Dio.**
- 17 gennaio 2022 – ore 16.00  
**Donne salvate: tra l'affidamento fiducioso e il coraggio della prossimità.**
- 14 febbraio 2022 – ore 16.00  
**Tra accoglienza, ascolto e servizio: Marta e Maria davanti al Maestro.**
- 14 marzo 2022 – ore 16.00  
**Tra peccato e dono di sé: l'amore che salva.**
- 11 aprile 2022 – ore 16.30  
**Nell'incontro con il Risorto riscopriamo la vera identità: la Maddalena nel giardino di Pasqua.**
- 16 maggio 2022 – ore 16.30  
**Gerusalemme, immagine della Chiesa pronta per le nozze.**

**Note organizzative:**

**Gli incontri si svolgeranno:**

- **in presenza presso il Centro Missione**, garantendo il rispetto delle regole anti - Covid (mascherina e distanziamento)
- **a distanza**. Sarà comunicato qualche giorno prima di ogni incontro il link di collegamento sulla **piattaforma Meet**.

**Centro Missione di OSTUNI (BR)**  
**in Via A. Salandra, 26 - tel. 0831.332623**  
**e-mail: [morellirosa@libero.it](mailto:morellirosa@libero.it)**  
**e collaboriamo con la Parrocchia Madonna del Pozzo**

**DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON...**  
**a cura del prof. Pio Cinquetti**

**D.:** *Ho tre figli, una frequenta la scuola dell'infanzia, gli altri due la scuola primaria. Dopo la pandemia me li ritrovo come spaesati, svogliati; hanno perso la voglia di stare con i loro compagni, di andare a giocare, di inventare ogni giorno qualcosa di nuovo, come avveniva prima. Hanno perso soprattutto il buon umore e spesso litigano. Cosa posso fare perché riprendano lo stile di vita di prima?*

*Cristina di Treviso*

**R.:** Lei, signora Cristina, ha tracciato, con proprietà, il ritratto dei ragazzi d'oggi, post-pandemia. Tenendo presente la legge di dinamica psicologica per cui ogni facoltà umana, per svilupparsi, ha bisogno di esercizio, di esperienza personale, altrimenti si atrofizza, è normale che i ragazzi d'oggi, che durante il lungo periodo del Covid 19 hanno dovuto rallentare, se non interrompere, l'esperienza di socialità con i compagni, abbiano perso l'attitudine alla relazione con gli altri; è normale che i ragazzi d'oggi, che non hanno avuto modo per lungo tempo di sperimentare situazioni difficili e impegnative e di esercitare così la volontà, abbiano perso lo spirito di iniziativa, di intraprendenza personale; è pure normale che non uscendo da casa, non esplorando il mondo che li circonda, abbiano perso anche la curiosità (dal prefisso latino 'cur', perché), che è la fonte dell'esplorare e del conoscere. La soluzione di questi problemi psicologici e comportamentali, signora Cristina, è semplice ed evidente, quantomeno in teoria: favorire e incentivare nei suoi figli esperienze di socialità e giochi di gruppo; proporre e sostenere attività e impegni anche difficoltosi, dal valore etico, come le attività di volontariato sociale; attuare escursioni ed esplorazione della natura, che inducano alla ricerca e alla curiosità.

**D.:** *Sono una nonna, in pensione, ma seguo tutti i pomeriggi la nipotina di 8 anni perché i suoi genitori sono al lavoro. Lei fa in fretta i compiti che le maestre le hanno assegnato e poi*

*si mette a leggere. Anche nelle belle giornate preferisce leggere anziché andare fuori con qualche sua amica. Non è un limite per il suo sviluppo? Non rischia di rimanere isolata, senza amicizie?*

*Sara da Verona*

**R.:** La mia prima reazione, signora Sara, sarebbe quella di dirle che è una nonna fortunata di avere una nipote che ama la lettura. E' pur vero, però, che lo sviluppo di una ragazza, specie a questa età, dovrebbe essere il più possibile integrale e armonico, sotto i vari profili della personalità: intellettuale, motorio, sociale ed emotivo. Già a scuola, comunque la nipote fa esperienze di socialità, di educazione fisica, di vissuti emotivi,



e non sarebbe male che anche a casa avesse delle amicizie e facesse qualche uscita in libertà. Tenga presente e apprezzi, in ogni caso, la passione della nipote per la lettura, fonte incomparabile di conoscenze, di cultura e di immaginazione. Il suo valore e la sua funzione vengono sottolineati da Umberto Eco con queste parole: "Chi non legge, a settant'anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5.000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito ... perché la lettura è un'immortalità all'indietro".

## DAGLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

Dalla **Riservata n. 4**  
(2ª parte)

Carissima, ...

Il tuo ideale coltivato con amore, la fede in Cristo più illuminata e illuminante sul "cammino" della speranza, la preghiera, un senso più vivo della tua dignità cristiana, una maggiore stima e fiducia in te (Cristo si fida), un'ansia



di bene e un più deciso attaccamento alla Missione diventano richiami insistenti ... e sono nello stesso tempo remi validi e sponde di riferimento sicure per la tua navigazione.

La Missione ti può aiutare, in maniera concretissima, attraverso vere amicizie, a darti una formazione, a farti una mentalità evangelica, a cercare la tua strada per compiere la missione che Gesù Cristo, nella sua grande misericordia, vuole affidare a te. La Missione sente l'urgenza di aiutare chi sta cercando di costruire la sua strada passo dopo passo, di trovare il suo posto nel disegno di Dio Padre. Il dialogo, anche per corrispondenza, con amiche sincere che stanno facendo la tua strada, ti servirà moltissimo e il confronto, particolarmente in un ritiro, sarà preziosissimo per la tua perfetta maturazione e per le tue scelte. Al Ritiro s'imporrà un esame di coscienza:

- Che cosa vuoi farne della tua vita? Pensaci su.
- Come imparerai a vivere? Pregando.
- Vuoi essere utile anche tu? Datti da fare.
- Desideri crescere nell'amore? Ama.
- Vuoi scoprire la tua strada? Cerca nella fede e troverai.
- Ti è andata male? Riprendi con rinnovata fiducia.
- Vuoi essere della Missione? Comincia a dare tu una mano alle tue amiche.
- Desideri essere aiutata? Aiuta le altre.

- Come posso incominciare? Prenditi cura di qualcuna e falle sentire il tuo amore.
- Perché sei così pigra? Finirai per morire di noia.
- Ti senti smarrita? Attaccati a Cristo Gesù.
- Perché ti pesa tanto la tua solitudine? Non pensi mai agli altri.
- Vuoi riempirti di felicità? Cerca la tua riuscita e la felicità delle altre.
- Vuoi salvare la tua vita? Buttala in Cristo e saprai darla in dono alla missione.

“Essere della missione significa sentire lo slancio apostolico, il bisogno di far conoscere l’amore e la misericordia del divin Redentore a tutto il mondo, a tutti coloro, e sono miliardi, che non lo conoscono ancora, specialmente a tante giovani, che smarrite e deluse in una società che le deprime ed amareggia, molte volte sono tentate dalla disperazione. Essere della missione significa diventare apostole, consacrando a Lui e alle giovani tutta la vita”.

“Siamo tutti testimoni, talvolta intimoriti, del fatto che la società moderna sembra favorire prevalentemente un regime di piacere e di godimento, legato all’utile individuale, dimenticando l’etica naturale e rivelata, trascurando i valori spirituali e soprannaturali. Eppure, il bisogno di un significato ultimo è ineliminabile nell’uomo; il bisogno metafisico e religioso non si può sradicare. L’etica, anche se calpestata, in qualche modo rinasce e risorge, perché l’uomo è proteso oltre il tempo e lo spazio e vuole sapere il significato della sua esistenza”.

Carissima, vieni al Ritiro per vederli più chiaro, per capire il tuo dolore, per riprendere il cammino della speranza cristiana e il gusto della lotta per Cristo contro il male del mondo che ci invade. Tu sai che il dolore è una componente importante perché si possa gustare la gioia di sentirsi felici: ci fa maturare, ci fa comprendere di più il Vangelo, ci aiuta a capire gli altri con più umanità... Quanto ci dirà la Parola di Dio serva per la tua crescita umana e cristiana, ti sia stimolo e guida per la soluzione dei tuoi problemi... Prega anche tu, affinché il Ritiro sia una tappa importante sul cammino della nostra vita di fede e di amore.

**Don Marco** (Fine)

## **GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2022**

### **LAICI PER SCELTA: VOCAZIONE NELLA QUOTIDIANITÀ**

**Animatore: Don Roberto Bartesaghi**

#### **1. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale**

Como 8 e 9 gennaio 2022

- 1. Il mistero della Visitazione (Lc 1, 39 - 56)**
- 2. Il vangelo nella vita quotidiana**
- 3. Laici in preghiera**

#### **1. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua**

23 e 24 aprile 2022 (Incontro a distanza)

- 1. "Lievito, sale e luce" (Mt 5, 13 - 16; 13, 31 - 35)**
- 2. Il laicato, fermento della vita della Chiesa**

#### **1. Giornate di spiritualità nel tempo di estate**

Ostuni, data da definire

- 1. "Avevano ogni cosa in comune" (At 2, 42 - 47)**
- 2. Camminare in condivisione di vita e di fede**
- 3. L'attenzione vocazionale a famiglie e giovani**
- 4. Uno sguardo nuovo alla povertà**
- 5. Uomini e donne di speranza**



Taranto, Concattedrale (particolare), sede della 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani